



# L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A WEEKLY PUBLICATION  
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Registered as second class matter at the Post Office  
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

## ARMI E ARMATI

Si grida molto, in questi giorni e da ogni parte del paese, contro l'espansionismo sovietico che ha certamente raggiunto proporzioni paurose. C'è veramente da allarmarsi al pensiero di quel che succederebbe nel mondo, se nei prossimi vent'anni tale espansione continuasse al ritmo raggiunto nei vent'anni passati. Vent'anni fa il mondo sovietico era chiuso entro i confini della Russia zarista mutilata della Polonia, dei Paesi Baltici e della Finlandia. Oggi comprende l'Europa centrale fino all'Elba e all'Adriatico, all'ovest, tutta la Cina e parte della Corea e dell'Indocina all'est. E non parliamo delle quinte colonne che, grazie all'insania degli stessi governanti americani, arrivano persino ai margini dell'emisfero Occidentale.

V'è ragione, non dico di lamentarsi, ma di avvisare ai ripari. Il bolscevismo sovietico porta nel mondo la risurrezione politica ed economica di conati assolutisti che si credevano morti per sempre e che l'intolleranza marxista — prima ancora del fanatismo clericomilitare — ha rimesso di moda gabellandoli come armi e come strumenti di emancipazione sociale e di progresso.

Ma chi sono coloro che più strillano contro il pericolo sovietico e che cosa fanno per arginarlo? Sono i sedicenti liberali e democratici del mondo capitalista e cristiano dell'Occidente i quali, dal 1920 in poi, non fanno che cercar di emulare il totalitarismo bolscevico nel campo della politica interna e di circondarlo di armi e di armati nel campo della politica estera, in tal modo togliendo ai loro popoli la possibilità di opporre il libero respiro di un'autentica democrazia alla dittatura bolscevica, ed alle loro stesse proteste contro l'espansionismo bolscevico fin d'apparenza d'una vera e propria giustificazione.

Prendete la mappa del mondo che pubblica quest'oggi (7-XI) il "Times" di New York, nella sesta pagina della sua IV Sezione, e seguite la linea semicircolare che dalla Groenlandia gira tutto intorno al blocco massiccio degli stati sovietici d'Europa e d'Asia per arrivare alle strette di Behring, e vedrete quali proporzioni assuma l'espansione militare degli Stati Uniti nel mondo.

Eccole: Groenlandia: 6.000 soldati americani; Islanda: 4.000; Inghilterra: 50.000; Germania Occidentale: da 175 a 190.000; Berlino-Ovest: 4-5.000; Francia: 40.000; Spagna 8-10.000; Italia: 10.000; Marocco: 8.000; Libia: 14.000; Mediterraneo: 6.a Flotta: 25.000; (Grecia, Turchia, Pakistan e Siam sono alleati degli U.S.A. ma non è dato il numero dei componenti delle missioni militari colà stazionate); Filippine: 10.000; Formosa (Taiwan): 5.000; 7.a Flotta, nel Mare Cinese: 60.000; Guam: 7.000; Okinawa: 50.000; S. Korea: 40.000; Giappone: 52.000

— Totale: non meno di 568.000 militari in pieno assetto di guerra schierati in permanenza intorno ai confini del blocco sovietico.

Ma questo non è che un aspetto dell'espansionismo statunitense, l'aspetto militare. E neanche questo è completo, perchè la stessa mappa del "Times" spiega che le truppe statunitensi di guarnigione all'estero arrivano a 581.507 uomini. Vi sono infatti le repubbliche del Centro e del Sud America, le quali, in virtù della Dottrina di Monroe, si suppongono da oltre un secolo riserva particolare

del "Colosso del Nord"; e c'è l'Australia; e vi sono gli arcipelaghi del Pacifico.

A completare il quadro dell'espansionismo militare degli Stati Uniti bisogna prendere inoltre in considerazione le armi che il governo degli S.U. distribuisce ai suoi amici ed alleati.

Scriva in proposito Carleton Beals in un articolo pubblicato nell'"Independent" del mese di novembre: "Uno dei più colossali problemi che presenta la gara agli armamenti nel mondo contemporaneo è quello di che cosa fare delle armi superate. Il mercato di questo genere di merci è ancora congestionato dai residui della seconda guerra mondiale. . . . E' stato detto che soltanto le armi che diventano inservibili perchè superate dal continuo progresso in questo campo, costano ai contribuenti U.S.A. fino a \$10 miliardi ogni anno". Una parte di tali armi viene data ai nostri alleati del Sudamerica: "Quattordici paesi dell'America Latina ricevono armi a tariffa ridotta insieme a missioni militari in vario numero, da un paio di tre ad un massimo di dodici. . . . Nello stesso modo, tali armi vengono fornite a paesi quali la Tunisia, la Libia, la Turchia, la Grecia, Iran, Pakistan, Siam, South Viet Nam, Cambodia, Laos, Filippine, Formosa, Giappone, parti dell'Africa, tutti i paesi della N.A.T.O., la Germania Occidentale, l'Islanda, l'Inghilterra, la Spagna".

Non tocchiamo il lato economico e politico dell'espansionismo — si potrebbe, sul terreno economico e politico parlare più propriamente di imperialismo — statunitense nel mondo, perchè ci porterebbe troppo lontano. Qui vogliamo ora limitarci alle proteste contro l'espansionismo sovietico e metterlo a confronto con l'espansionismo dei soli Stati Uniti che opera, come ognuno sa, di conserva con quello dei suoi alleati e clienti. E domandarci a che giovino cotesti schieramenti di uomini, di flotte, di armi d'ogni genere (proprio in questi giorni è stato annunciato l'accordo raggiunto fra Londra e Washington per la concessione di una base, in Scozia, per sottomarini statunitensi armati di proiettili nucleari).

Non è facile rispondere, perchè mentre la Settima Flotta U.S.A. monta la guardia in difesa dei democratici onorari di Chiang Kai-shek a Formosa ed a Quemoy, i tecnici di Pechino si installano a Cuba; e mentre la Sesta Flotta solca minacciosa il Mediterraneo a difesa della civiltà Cristiana e dei privilegi della plutocrazia, gli agenti del Kremlo piantano solide tende nel mondo Arabo e s'acquistano solidarietà e complicità tutt'altro che effimere nella nuovissima Repubblica del Congo.

Non è questa, d'altronde una novità. Dopo la rivoluzione russa del 1917, le potenze occidentali crearono, armarono e finanziarono il fascismo e il nazismo come movimenti aggressivi atti a sbarrare la via al bolscevismo, col risultato che furono proprio i nazifascisti a chiamare i bolscevichi sulle spiagge della Vistola, come prima tappa della marcia che doveva portarli sulle rive dell'Elba e dell'Adriatico.

Gli strateghi della politica plutocratica non hanno ancora capito che per essere in grado di resistere ai nemici di fuori bisogna

assicurarsi l'entusiasmo e la passione degli amici di dentro. Questi non si suscitano nè con gli schieramenti militari, nè con la retorica nazionalista che si ricorda dei bisogni e delle aspirazioni quotidiane dei popoli soltanto il giorno commemorativo dei fasti della patria o il giorno che precede quello delle elezioni generali politiche.

Lo capissero, almeno, gli altri: le vittime designate di quella politica inane!

\* \* \*

I governanti sono, dalla loro stessa funzione primitiva, costretti a pensare e ad operare entro i limiti di una mentalità infantile, la mentalità, cioè, secondo cui tutti i problemi sociali sono solubili soltanto sul terreno della forza e della costrizione: la guerra, per parafrasare Randolph Bourne, è la fonte, la salute e la meta dello stato!

In questo senso, i governanti del blocco sovietico, ad onta delle loro complicate teorie sociali, non differiscono affatto da quelli del blocco occidentale, ad onta di tutte le loro massime morali: identificando se stessi con i principi politici e morali da cui ebbero origine i loro movimenti rispettivi, immaginano di essere, con la forza delle armi vittoriose nella guerra domestica e nella guerra di frontiera, assicurato il trionfo di quei principi, mentre invece non hanno fatto altro che mettere al sicuro se stessi; come individui e come rappresentanti di una classe o di un partito, sacrificando completamente, e gli uni e gli altri, gli ideali che ancora presumono di professare.

Cercate il socialismo o il comunismo nei territori occupati dai governanti bolscevichi e vi troverete il salariato, i bavagli della censura, la dittatura del partito, i plotoni di esecuzione e i campi di concentramento. Cercate la libertà e la democrazia nei paesi occupati dai governi costituzionali dell'Occidente e vi troverete la dittatura di Franco, di Salazar e di de Gaulle, i patti fascisti del Laterano e l'occupazione militare di tutta l'Europa Occidentale, il regime militare di Eisenhower e della polizia politica di Edgar Hoover negli Stati Uniti, e dittature d'ogni tinta nel resto del continente; e, dappertutto, la minaccia pendente in permanenza delle stragi atomiche e nucleari.

I governi e i governanti non possono dare altro. Fidandosi ai loro intrighi alle loro cupidigie ed alle loro paure si va inevitabilmente verso l'abisso di una rovina generale senza limiti.

Si parla di salvare il mondo "civile" dal giogo della dittatura totalitaria dei bolscevichi, ed intanto gli si impone il giogo della dittatura militare, fascista, clericale, plutocratica: il nome può variare ma la sostanza è la medesima.

Abbattere le tirannidi governative non fu mai e non è ora funzione dei governi: chi ambisce il potere politico trova soddisfazione nell'esercitarlo ed a questa soddisfazione non rinuncia se non sotto la pressione di forze che sfuggono al suo controllo ed alle quali non possa resistere.

Tali forze non possono venire che dal popolo.

Dove i cittadini non sanno o non vogliono o non osano affermare le proprie libertà individuali e collettive resistendo ai tentativi dei governi di regolare dall'alto la loro condotta, ivi le popolazioni sono inca-

pauci di sentire la necessità o l'opportunità di combattere in difesa di libertà che non conoscono o per cui non sentono attaccamento. Quando le leggi e i regolamenti fascisti ancora esistenti in Italia vietano agli italiani la libertà di criticare i loro governanti, la libertà di smascherare le superstizioni e i pregiudizi dei religiosi, laici od ecclesiastici che siano, o di astenersi dall'andare a votare quando non intendono di propria coscienza andarvi — quelle leggi e quei regolamenti allenano gli italiani ad una vita di sudditi ubbidienti e docili che li prepara ad accettare con la medesima passività la dittatura medioevale dei clerico-fascisti o la dittatura moscovita dei bolscevichi.

E quando la legge Smith e i docili tribunali della sedicente libera America vietano agli abitanti di questo paese la libertà di auspicare regimi diversi da quello esistente e di raccogliersi in circoli e in gruppi di propaganda per la diffusione delle loro idee, qui

ancora si allena il pubblico a guardarsi dalle idee disapprovate da chi legifera e governa, e lo si prepara di conseguenza ad accettare i bavagli e le imposizioni di una dittatura nazifascista o bolscevica con la stessa rassegnazione con cui accetta le imposizioni e i bavagli della Legge Smith, della legge McCarran, delle commissioni parlamentari e della magistrature giudiziarie incaricate di applicarle.

Osservandoli con un po' di attenzione, non si può fare a meno di constatare che i nostri governanti, nel nome della democrazia e della costituzione che tradiscono quotidianamente, vanno facendo proprio tutto quel che possono per preparare il paese al trapasso dal regime costituzionale di governo al regime dittatoriale dell'arbitrio governativo.

Nessuno, all'infuori di noi, può salvarci dal precipizio verso cui ci spingono tutti quanti coloro che detengono il potere economico politico e culturale del paese.

## I Partiti minori

Secondo i costumi politici prevalenti in tutte le altre parti del mondo, i due principali, fra i partiti minori concorrenti all'elezione del presidente e del vicepresidente degli Stati Uniti, dovrebbero essere il partito socialista e il partito comunista. Questi due partiti, invece, non hanno posto, quest'anno, nessuna candidatura. Il partito socialista che nel 1932, con la candidatura di Norman Thomas, ricevette 882.000 voti, nel 1956 non ne ricevette che 2.126.

Sono tuttavia in campo due fazioni che si reclamano dal socialismo: il "Socialist Workers Party", che presenta i suoi candidati, in 12 stati; e il "Socialist Labor Party" che concorre in quindici stati.

Il "Prohibition Party" presenta regolarmente i suoi candidati presidenziali all'elettorato dal 1884 in poi. Il "Virginia Conservative Party" ha presentato una lista che contiene un certo numero di elettori impegnati a votare in favore del senatore Byrd che ha declinato la candidatura per non perdere l'anzianità di democratico al Senato).

Il "National States' Rights" party della Florida presenta agli elettori di quello stato il nome del gov. Faubus dell'Arkansas (il quale ha declinato la candidatura). Il "Conservative" party del New Jersey, ritiene socialisti i candidati presidenziali dei due massimi partiti, e presenta la candidatura del governatore del Utah, dopo che il sen. Goldwater ebbe declinato l'onore.

Nello stato di Washington, il "Constitution Party" presenta la candidatura presidenziale di un ex-generalè — il Brig. Gen. Merritt B. Curtis — il quale è inoltre candidato vicepresidente del "Constitution Party" del Texas, e della schiera capeggiata da Lar Daly, nello stato del Michigan.

Il Partito Vegetariano si dà da fare in tutta l'estensione del paese per indurre i votanti ad inserire nelle schede il nome dei suoi candidati, come fa l'"Afro-American Unity Party"; ed entrambi sono integrazionisti.

C'è poi il partito "Battutelli", che ha per candidato presidenziale un libraio di Chicago. E, "lasts but not least", il partito Liberale di New York che, come al solito, sostiene le candidature presidenziali e vicepresidenziali del partito democratico. ("Herald Tribune", 6-XI).

In tutto, i partiti minori presentano candidature in ventisei dei cinquanta stati che compongono la Repubblica degli Stati Uniti.

L'importanza di queste candidature è andata diminuendo in questi ultimi decenni sino a diventare insignificante. Quello, fra tutti questi partiti minori, che riceverà il maggior numero di voti, sarà probabilmente il partito Liberale di New York, che nel 1956 ricevette 292.557 suffragi, ed è il partito inventato dai mandarini unionisti confederali per darsi un'importanza politica.

La loro funzione è stata fino a qualche anno fa puramente decorativa, intesa a dare a intendere alla gente che la libertà di voto esiste nel paese ed il rito elettorale è veramente la base democratica del sistema rappresentativo.

Ora, con l'esclusione dei partiti minori dall'impiego dei mezzi di propaganda di cui le leggi del Congresso hanno ora assicurato il monopolio esclusivo ai due partiti maggioritari, non ci si preoccupa più nemmeno di mantenere il rispetto per questa finzione.

Del resto, è da lungo tempo che le minoranze invisibili sono state condannate all'ostracismo, quando non pure al bavaglio.

I partiti legalitari di minoranza, che tacquero quando l'attacco fu sferrato contro le cosidette correnti sovversive o comunque non-conformiste, ricevono ora il medesimo trattamento.

X. Y.  
New York, 8 nov. 1960

## DISOCCUPAZIONE E PROFITTI

E' usanza, seguita anche sotto la presidenza Eisenhower nel 1954, nel 1956 e nel 1958, pubblicare i dati riguardanti le variazioni dell'impiego e del disimpiego di mano d'opera durante il mese di ottobre, prima del giorno delle votazioni, che avvengono regolarmente "il primo martedì seguente il primo lunedì di novembre", ogni due anni per la Camera dei Deputati e un terzo del Senato, ogni quattro anni per il Presidente e il Vicepresidente della repubblica. La pubblicazione di quei dati sarebbe stata tanto più agevole quest'anno, che il giorno delle elezioni fu l'8 novembre, vale a dire alla massima distanza possibile dalla fine del mese di ottobre. Invece, proprio quest'anno, per la prima volta, l'amministrazione Eisenhower ha rifiutato di dare al pubblico quelle cifre prima delle votazioni.

Il perchè non era difficile da indovinare. Negli anni passati, com'è regola generale, durante il mese di ottobre il numero dei lavoratori occupati era solito aumentare e quello dei disoccupati, per conseguenza, diminuire. Quest'anno, invece, la disoccupazione è aumentata e gli impieghi sono diminuiti; ed il governo ha stimato inopportuno dare al pubblico, proprio alla vigilia delle votazioni, cifre che smentiscono i suoi partigiani i quali durante la recente campagna elettorale, sono andati gridando da un capo all'altro del paese che la prosperità economica non è mai stata tanto opima quanto lo è ora, sotto l'egida del grande generale che regge i destini della patria gloriosa . . . e chi più ne ha più ne metta!

S'intende che il segreto non poteva essere tenuto e che gli avversari si sono dati da fare per smascherarlo.

Il presidente dell'American Federation-Congress of Industrial Organizations, George

Meany, accusò infatti, lo scorso venerdì, il regime Eisenhower di nascondere i dati riguardanti la mano d'opera per il mese di ottobre "a fine politico". E il "Post" del 4 novembre informava appunto che da altre fonti si era venuto a sapere che il numero di disoccupati, che fu di 3.388.000 nel mese di settembre, era aumentato di almeno 200.000 durante il mese di ottobre, portando il numero dei senza lavoro a circa 3.600.000.

Naturalmente, questa cifra non corrisponde alla realtà, ma indica solo il numero dei senza lavoro controllabili dal Dipartimento del Commercio per tramite degli organi che amministrano i sussidi di disoccupazione. Non comprendono, quindi, i disoccupati che non sono inclusi nelle amministrazioni delle assicurazioni sociali, e meno ancora i disoccupati in permanenza; per cui quando il compagno Dando Dandi parla di cinque milioni di disoccupati si trova certamente più vicino alla realtà che non siano le statistiche ufficiali del governo e delle Unioni.

Ciò non toglie che i finanziatori della politica plutocratica abbiano qualche ragione di parlare di "prosperità": prosperità per loro, anche se non per i lavoratori.

L'Associated Press del 3 novembre diramava informazioni riguardanti gli alti profitti finora conseguiti dalle grandi imprese industriali. Diceva:

"Le corporazioni degli Stati Uniti hanno annunciato profitti per i primi nove mesi del 1960 superiori a quelli dello stesso periodo dell'anno precedente, in ragione del 2 per cento. Infatti, un esame dei profitti riportati (alla First National Bank di New York) da 764 aziende industriali, bancarie, di pubblici servizi, ecc. mostrano un complessivo introito netto (dopo il pagamento delle tasse) di \$9.100.000.000" ("Christian Science Monitor", 3-XI).

Dove si vede che la prosperità non è necessariamente la stessa cosa per i lavoratori e per i capitalisti. Nello stesso tempo che i profitti dei capitalisti aumentano, i salari dei lavoratori possono diminuire, sia per abbassamento di tariffe, sia per aumento di disoccupazione.

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:  
L'ADUNATA DEI REFRATTARI  
P.O. Box 316 — Cooper Station  
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI  
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")  
(Weekly Newspaper)  
except for the last week of December

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher  
216 West 18th Street (3rd floor) New York City  
Tel. CHelsea 2 - 2431

### SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months  
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c.  
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXIX - No. 46 Saturday, November 12, 1960

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N. Y. under the Act of March 3, 1879



"Perseus at Light" by Li Hua.

## Quelli che ci lasciano

Al compagno GORDINI di Trieste che ha perso la compagna di tutta la sua vita, il 10 ottobre u.s. vanno le condoglianze fraterne degli amici vicini e lontani. — D.

## LETTERE DALLA FRANCIA

Giovedì 27 ottobre, nella sala della Mutua che ha conosciuto tante riunioni pubbliche ardenti ed agitate, e sulle vie adiacenti, per la prima volta, dal principio della guerra d'Algeria in poi, si è svolta una manifestazione popolare reclamante la fine dei conflitti nell'Africa del Nord.

Era una manifestazione caratteristica sotto molteplici punti di vista. Prima di tutto per la composizione dei partecipanti, in quanto che tre quarti dei ventimila protestatari erano giovani al disotto dei venticinque anni. In secondo luogo per l'indole delle organizzazioni dalle quali era partita l'iniziativa: l'Unione Nazionale degli Studenti di Francia (UNEF), la Federazione dell'Educazione Nazionale (sindacato autonomo che raccoglie nel suo seno la stragrande maggioranza dei maestri e dei professori), l'Unione Dipartimentale dei sindacati C.G.T.-F.O. (Confederazione Generale-Force Ouvrière), l'Unione Dipartimentale dei sindacati C.F.T.C., lavoratori cristiani). Poi, dall'assenza del partito comunista e dai sindacati che esso controlla (C.G.T.).

All'interno della U.N.E.F. si vanno svolgendo da anni controversie vivaci fra le correnti nazionaliste di estrema destra, da una parte, e le correnti di sinistra, dall'altra parte. Gli elementi progressisti, ma non comunisti, sono stati finalmente chiamati alla direzione delle principali associazioni studentesche, e sospinti dall'inquietudine che re-

gna fra la gioventù universitaria, si sono dati da fare per prendere contatto con le centrali sindacali operaie. Questo fenomeno è nuovo in Francia, giacché fino ad ora le relazioni fra gli aggruppamenti studenteschi e la vita sociale del paese sono state rare e quando si verificarono avvennero per tramite di partiti politici.

Ad onta dei ripetuti appelli, largamente diffuse dalla stampa, dei nuclei di studenti nazionalisti, la contro-dimostrazione — tentata al grido di "Algeria Francese — è abortita, sebbene avesse ricevuto l'appoggio di tutte le formazioni dell'estrema destra e il sostegno di gruppi di ex-combattenti. Il Quartier Latino, centro tradizionale della vita universitaria di Parigi, dimostrò incontestabilmente di essere avverso alla guerra d'Algeria.

Il potente sindacato dei maestri e tutte le altre sezioni del personale insegnante aderenti alla F.E.N. avevano fatto il possibile perché la manifestazione avesse successo. E si deve alla tenacia dei militanti sindacali dell'insegnamento d'aver superato tutti gli ostacoli incontrati: il divieto opposto dal ministero dell'Interno, di riunirsi, come da prima proposto, in una delle piazze popolari di Parigi; manovre dei partiti socialisti (S.F.I.O. di Guy Mollet) e comunista; tentativi, da parte dei partiti minoritari, di appropriarsi la manifestazione.

I sindacati Force Ouvrière della regione parigina parteciparono senza condizione, sebbene la direzione nazionale della loro confederazione fosse reticente. I sindacati cristiani non ebbero difficoltà a portare la loro solidarietà, tanto più che la loro direzione nazionale non s'era pronunciata in senso contrario.

In seguito si unirono all'iniziativa quasi tutte le organizzazioni politiche minoritarie: il partito socialista unificato (P.S.U.), la Federazione Anarchica, ecc. e i sindacati minoritari della C.G.T., segnatamente quello dei carpentieri in ferro animato da militanti sindacalisti rivoluzionari.

Una vera e propria dimostrazione di strada avrebbe richiamato molta gente di più, ed avrebbe avuto maggiore eco. Ma il governo non ci teneva a lasciar mettere in piena luce del giorno un settore vastissimo dell'opinione parteggiante per le trattative con l'insurrezione algerina. Sembra anzi che il ministero dell'Interno si sia deciso a tollerare un comizio della durata di un'ora — comizio che si trasformò in manifestazione pubblica, dato che la sala fu piena molto avanti l'ora annunciata, e che da dodici a quindici mila persone si trovavano nelle vicinanze della sala stessa — soltanto dopo che i promotori dell'iniziativa gli avevano fatto comprendere che se la gioventù si fosse vista proibire ogni possibilità di espressione, il numero delle renitenze militari sarebbe considerevolmente aumentato.

Si deve infatti alla messa in istato di opposizione d'un certo numero di giovani chiamati al servizio militare se il problema dell'Algeria è passato dal piano dell'opinione su quello dell'azione. In seguito, il manifesto dei "121" intellettuali che dichiarava di comprendere e di salutare i giovani refrattari, doveva provocare molte ed aspre polemiche nella "sinistra" francese, e il vantaggio derivato e l'interpretazione data di quel movimento di rivolta morale da parte delle varie "reti", creavano una nuova atmosfera spingendo le organizzazioni a farsi vedere più energiche nella loro azione contro la guerra coloniale.

Fin dai primi passi, il partito socialista di Guy Mollet si dichiarò avverso alla manifestazione, perché, diceva, sospetta d'influenza comunista. Contemporaneamente, il Partito comunista giudicava la manifestazione inopportuna, perché organizzata da altri che lui. In realtà, i socialisti erano ben disposti a profittare del malcontento per preparare un eventuale ritorno al potere, ma temevano di compromettere il proprio gioco parlamentare. E il partito comunista, il quale è finora riuscito a darsi l'apparenza di essere

contrario alla politica algerina del governo senza mai definire chiaramente una propria politica nei confronti dell'indipendenza dell'Algeria, non intendeva intervenire nel gioco sottile dei sovietici che continuano a considerare il nazionalismo del generale de Gaulle come un'arma eccellente nella loro lotta contro la N.A.T.O. (l'Alleanza Atlantica).

Probabilmente i giovani in buona fede che nel corso di queste ultime settimane hanno scoperto quanto lontane siano le parole dalle azioni, nel mondo della politica interna e internazionale, non saranno arrivati fino ad analizzare le ragioni profonde degli atteggiamenti comunisti, ma è certo che molti fra di loro si sono accorti che c'era da diffidare.

Per salvare l'apparenza e non perdere contatto con le loro truppe esitanti e perplesse, il partito comunista e la Confederazione Generale hanno lanciato parole d'ordine di scioperi parziali, di dimostrazioni locali. E' questo un espediente per non lasciarsi sfuggire i militanti, per mantenere il proprio capitale di organizzazione "pacifista". Il giovedì 27 ottobre era, a Parigi, il modo migliore di silurare la manifestazione centrale lanciata suo malgrado. Ma la manovra non è riuscita.

In provincia, diverse iniziative, seguendo modalità varianti a secondo delle città e delle industrie, furono prese lo stesso giorno, con una partecipazione operaia più larga.

Senza volere menomamente parlare di svolta decisiva, perché l'ampiezza dei giochi politici e sindacali rimane molto limitata, bisogna tuttavia constatare che per la prima volta la Francia operaia e studentesca ha manifestato il suo pensiero. Può essere un principio... seguito da nuovi interventi da parte delle organizzazioni sindacali e studentesche, a mano a mano che il mito de-gaullista andrà dissipandosi e che le vere ragioni dell'atteggiamento dei partiti socialista e comunista si andranno chiarendo nello spirito delle nuove generazioni.

Altri segni incoraggianti, deboli ancora ma pieni di significato, sono apparsi. Per esempio, la tendenza nel seno della Confederazione dei sindacati cristiani (C.F.T.C.) a far scomparire il carattere confessionale dell'organizzazione: nel corso del congresso di varie federazioni, d'industria di quella centrale, parecchi delegati hanno domandato che i sindacati vengano aperti a tutti i lavoratori. Nella stessa Confederazione, l'idea di un lavoro in comune con la CGT-Force Ouvrière fa qualche progresso nello stesso tempo che diversi segretari federali hanno ricordato che non poteva essere accettato il lavoro in comune coi totalitari. E v'è anche il progresso dell'idea d'una "tavola rotonda" dei sindacati liberi e dei sindacati dei lavoratori algerini.

I sindacalisti libertari potrebbero inorgogliersi di aver propagato da anni elementi d'una possibile politica sindacale operaia. Ma il fatto che questa necessità faccia strada a poco a poco, troppo lentamente senza dubbio, in conseguenza della sola pressione dei fatti e dell'esperienza, non può che rinforzare la loro convinzione di essere veramente all'avanguardia, e non in coda al movimento operaio.

S. Parane

29 ottobre 1960

## ATTUALITA'

I.

I giornali del 3 novembre hanno annunciato che il 17enne Otoyama Yamaguchi, l'uccello del leader socialista giapponese, Inejiro Asanuma si è suicidato impiccandosi nella sua cella.

Sarà. Otoyama Yamaguchi fanatico residuo dello shintoismo medioevale non valeva molto. Ma nei suicidi delle prigioni non si deve credere ad occhi chiusi. Non essendo liberi, non hanno nemmeno la libertà di suicidarsi; c'è quindi sempre la probabilità che siano stati in realtà assassinati.

II.

Le acque del Po hanno nuovamente inondato vaste estensioni della provincia di Rovigo recando danni ingenti, costringendo all'esodo migliaia di abitanti.

Con due milioni di disoccupati in permanenza ed altri milioni di semi-disoccupati, non si può dire che sia mancato agli italiani il tempo o la mano d'opera necessari ad arginare le acque del Po. Ma i governanti sono gente sava e pratica. Non sanno e non vogliono prendere le iniziative necessarie alla sicurezza fisica delle popolazioni soggette — e se queste tentano di dar mano spontaneamente alle opere di utilità e di sicurezza generare, mandano i gendarmi, la celere, le forze armate per dissuaderne col piombo, le manette, o la mitraglia.

III.

La Commissione svedese per l'assegnamento dei Premi Nobel, ha deciso che quest'anno non c'è nessuno che meriti il premio della pace. E forse ha ragione. Perché se c'è qualcuno che ha fatto qualche cosa di buono per la causa della pace non può essere che qualche illustre sconosciuto della cui esistenza non possono essersi accorti coloro che generalmente presentano le candidature all'onorevole Commissione Svedese.

Gli illustri personaggi presentabili dai potenti del mondo come meritevoli del Premio Nobel sarebbero probabilmente stati denunciati come traditori della patria se avessero osato parlare di pace fra i due blocchi che si contendono il predominio nel mondo — specialmente nella seconda metà di quest'anno!

Come è successo al prof. Linus Pauling, Premio Nobel per la Chimica (1954) denunciato come promotore di cause "comuniste" proprio in questi giorni da una Commissione del Senato.

## ER CANDIDATO

(Dialecto romano)

Quanno je serve er voto! Che prodiggio,  
che core, che coscienza, che bontà!  
Appena eletto cambia là per là,  
come facesse un gioco de prestiggio

Quer ch'ha promesso s'arimagna tutto,  
giustizia, umanità, fede speranza:  
ce fa vedèste cose in lontananza,  
ce fa levà la sete cor presciutto.

A me, me fa l'effetto de 'na rota  
ch'è gira ar senso inverso sempre uguale,  
chi sta bene nun pensa a chi sta male,  
panza piena nun pensa a quella vota....

E er presidente nun conosce mica  
le pene, la miseria, li sudori,  
la fame, li sospiri, li dolori....  
"de la povera gente che fatica".

Giggi Mogliani

# Autorita' = miseria ↔ ignoranza

I preti e i padroni, questi pelacani, sono oscurantisti. Il popolo deve essere lasciato nell'ignoranza e per non intralciare il progresso scientifico, l'istruzione è sapientemente dosata. In tutta Italia, oggi, vi è, come da secoli, una frattura tra Nord e Sud. Al Nord industrie, agricoltura meccanizzata, allevamenti razionali, corsi fluviali, fertile pianura padana, montagne che danno vita a fiumi e questi a centrali elettriche, per finire, i pozzi di metano.

L'industrializzazione del paese si ferma a Roma. Qui vi è il mercato dei favoritismi economico-politici sotto lo sguardo cinico e sornione del vicario di Cristo, vi è il Parlamento, scuola di malavita, palestra di corruzione, club di avventurieri, stalla, insomma.

Da Roma in giù, comprendendo le isole, la società italiana assume un altro aspetto. Poche industrie a Napoli, Taranto, pochi fiumi, poca pianura, piccolissime proprietà contadine che non permettono l'impiego di mezzi meccanici, siccità, alluvioni. I prodotti della terra: vino, grano, olio, frutta, ortaggi, vengono acquistati da industriali del Nord i quali con notevole guadagno, immettono questa merce nei mercati interni del Nord oppure l'esportano all'estero. Qualche cooperativa di pescecani del Sud riesce a difendersi (con vantaggio solo per gli azionisti) da questa spogliazione di profitti.

Lavoro per tutti al Nord, disoccupazione al Sud, nelle isole. Emigrazione interna dal Sud al Nord e dai paesi alle città, con abbandono delle campagne. Al Nord sfruttamento da parte dei sistemati sui nuovi arrivati dal Sud, uno sfruttarsi a vicenda in cerca di spazio vitale al Sud.

Le scuole elementari specchiano questa scissura tra Nord e Sud. Al Nord le scuole sono attrezzate con sussidi didattici (biblioteche di classe, proiettori, carte geografiche, terrari, acquari, laboratori) anche se i piccoli centri ne sono sforniti. Il Patronato Scolastico assiste gli alunni bisognosi con indumenti, libri, cibo e i renitenti e quindi l'analfabetismo sono pochi. Al Sud le aule sono insufficienti e l'orario delle lezioni è ridotto, le classi affollate, l'assistenza, data la discriminazione, è insufficiente o inesistente, le aule senza sussidi didattici, disinteresse dei maestri e delle autorità scolastiche per la scuola elementare, quindi renitenti e analfabetismo notevolmente maggiori che nel Nord.

Cri scrive parla per esperienza diretta e segue la stampa specializzata di ogni corrente. Per ovviare all'analfabetismo le classi dovrebbero essere formate da un minor numero di alunni, bisognerebbe assistere i bisognosi e la scuola dovrebbe essere attrezzata modernamente ed adeguatamente. Le scuole del Sud non sono così ed allontanano gli alunni.

Il governo democristiano per lottare contro l'analfabetismo, coi nuovi programmi del 1955 ha diluito in otto anni ciò che prima si insegnava in cinque, non istituendo però le classi sesta, settima e ottava che dovrebbero accogliere gli alunni sino al compimento del 14.º anno di età. Solo nei grandi comuni vi è la scuola di avviamento professionale, nella quale i professori insegnano con disgusto e appena possono passano ad altri tipi di scuola, per non avere più davanti i figli dei poveri, con le loro necessità e i loro dolori. Il governo democristiano per lottare contro l'analfabetismo che esso stesso crea, istituisce corsi di Scuole Popolari, aperti di sera, con maestri disoccupati pagati al 50% dello stipendio iniziale di un maestro di ruolo. Alunni che vanno a scuola dopo aver lavorato tutto il giorno, in aule non attrezzate e con maestri pagati male, a che servono queste scuole? Alla demagogia clericale che butta polvere negli occhi a chi vuole crederle. — ed ai maestri sprovveduti che si intruppano nei sindacati bianchi per aver un tozzo di pane, pagandolo con l'obbedienza servile. Ai preti e ai padroni non interessa l'istruzione del popolo.

Così è, ed è sempre stato, e sarà se il popolo

non si ribella e se quelli che sanno non lo aiutano. Le scuole costano: 40 alunni per maestro costano la metà di 20 alunni per maestro: i sussidi didattici costano: è più economico ridurre l'orario scolastico con tre scolaresche nella stessa aula, a turno, che costruire altri edifici. Il denaro, se proprio bisogna spenderlo, si dà alle scuole parificate le quali insegnano tanta religione, perchè sono dei preti e quindi è denaro speso in famiglia.

Non è questa la sede adatta e quindi non posso dilungarmi (1).

Lo scolaro tenuto nell'ignoranza sarà l'operaio servile del domani. La scuola media clericalizzata istruirà tecnici senza personalità sociale, salariati dal colletto bianco che disprezzeranno tutti gli altri lavoratori. Ecco il dosaggio dell'istruzione, dare quel tanto che basta affinché le macchine producano, con scienziati, imbevuti di pregiudizi sociali e religiosi, che scoprono formule che migliorino la produzione. Questo basta ai preti e ai padroni, ai dirigenti e ai servi sciocchi e malvagi.

Che il popolo soffra, che i bimbi crescano nell'ignoranza o imbevuti di pregiudizi, che importa? Chi è autoritario ha un cuore arido e vuole denaro e potere, non di più. Noi anarchici, atei e ribelli alle ingiustizie, noi, con l'esempio soprattutto, dobbiamo aiutare i più deboli di spirito nella loro emancipazione, che è la nostra, contro preti, padroni e capi.

Gionata

(1) Altri articoli dell'autore riguardanti la scuola sono stati pubblicati nell'"Adunata" del: — 17-VIII-'57; 30-XI-'57; 6-XII-'58; 20-XII-'58; 14-II-'59; 28-III-'59 —; quelli riguardanti alcuni aspetti della vita sociale italiana contemporanea, nell'"Adunata" del — 25-V-'58; 16-VIII-'58; 23-VIII-'58; 6-IX-'58; 13-IX-'58; 20-IX-'58.

## Lettere dall'Argentina

... Voi ricevete i giornali e siete in grado di farvi un'idea più che approssimativa del quanto sia scabrosa la situazione di qui.

Dominano i militari insieme ai preti e ai latifondisti. Il ministro dell'economia, che è un industriale ed un conservatore, anzi un reazionario, venne negli Stati Uniti tempo fa per vedere se poteva ottenere fondi, ma dovette ritornare in fretta e furia causa il tentativo di colpo di mano militare manifestatosi quindici giorni fa.

Più cambia e più è la stessa cosa. Ad ogni pretesto si esige dai lavoratori maggiore produzione in cambio di un salario minore. Si dice che le entrate non bastano a coprire le spese di governo — ma nessuno sembra nemmeno immaginare che il rimedio possa stare nel diminuire appunto le spese di governo.

Si spendono miliardi per aumentare i salari dei militari, per comperare aeroplani militari, portaerei, strumenti di guerra d'ogni specie — ma si negano aumenti di salario ai maestri che ricevono stipendi di fame.

Vi sono diverse categorie di lavoratori in sciopero: edili, sanitari, idraulici. Questi ultimi hanno conquistato la giornata di sei ore, e con ciò si sono tirato addosso l'odio e il rancore di tutta la canea reazionaria. Ne hanno arrestato più di 200 e si accaniscono rabbiosamente, padroni e sbirri, a determinare lo scioglimento del loro sindacato.

La reazione imperversa su tutta la linea. Il numero degli arrestati, con un pretesto o con un altro, passa il migliaio, e continua a salire ogni giorno. E ci si giustifica con la solita cantilena: "sono comunisti!"

In questi giorni abbiamo avuto un carnevale fuori stagione. Hanno fatto una manifestazione religiosa che è durata dal primo al 16 ottobre. Si sono dati convegno in questa capitale preti spagnoli, italiani, portoghesi, con alla testa vescovi e cardinali, anche dagli Stati Uniti. Si ritrovavano in tutti gli angoli con la loro madonna pellegrina. A novembre celebreranno il mese mariano e sarà ancora

convegno per un centinaio di vescovi provenienti da tutte le parti.

Così va il mondo. Invece di far venire qui dei tecnici e dei lavoratori specializzati per aumentare e migliorare la produzione, convocano quella stirpe parassitaria di fannulloni e di imbroglianti.

Un missionario venuto qui per l'occasione ebbe a vantarsi che al suo passaggio in Romagna i rossi più accesi si convertivano alla sua fede; mentre a San Francisco di California, invece, un manipolo di eretici, comunisti naturalmente, lo inondò con una pioggia di manifestini contro dio e contro la religione. . . . Vecchie fole che stupisce dover ancora sentir raccontare sulla pubblica via da individui cui è ancora lecito e fruttifero prender pose da oracoli e da superuomini.

E per oggi basta. . . .

N.

## Gli specializzati

L'uomo è un animale non specializzato. E' questa la tesi di tutti i cultori della evoluzione delle specie animali; è questo il succo dell'analisi per quale comportamento la materia sia passata dal minerale all'uomo.

Uomo, il quale non è l'anello di una sola catena di variazioni, ma quella variazione che si è affermata, dopo innumeri tentativi fatti nelle più diverse direzioni, per superare il tipo precedente ed imporre la propria qualità a tutte le altre esistenti.

Gli uccelli sono un tipo specializzato, il loro avvenire è di essere e rimanere uccelli, padroni bensì dell'aria, ma non certo suscettibili di dominare tutti gli altri viventi.

Le api, le formiche, sono società specializzate: ma che si sono chiuso così ogni possibile ulteriore sviluppo, anche se vi sono formiche lunghe parecchi centimetri!

Si è che per scegliere il più adatto, il più potente, il più evoluto, la natura si comporta come quel pittore che copre decine, centinaia di tele, alla ricerca del suo capolavoro. Sarà quello, che gli darà fama e denaro (non sempre!); tutte le altre tele scomparse a poco a poco nell'oblio, o lanciate con astuzia dalla abilità commerciale post mortem!

Non si può concepire il comportamento della materia inerte o vivente come un programma prestabilito da un dio; le specie animali, scomparse per la loro specializzazione, sono a migliaia, gli scheletri ritrovati ne sono la prova. Anche oggi, come altra volta indicato, il cavallo, la giraffa, l'elefante, non hanno alcuna possibilità di essere domani i concorrenti dell'uomo, le loro specializzazioni portandoli viceversa ad una fine ben prevedibile, tolti i giardini zoologici.

Questa mentalità matura del comportamento della evoluzione, che sacrifica mille e mille tentativi per esaltarne uno, porta, a pensarci un po' sopra, a quella che è la posizione attuale delle società umane, lanciate nelle più diverse direzioni e sovente in pieno contrasto fra loro.

Non è affatto arbitrario o sola ipotesi il ritenere che fra tanti tentativi per far sorgere una società ideale, un tentativo, finirà per prevalere e gli altri dovranno gioco-forza o sottomettersi, in seconda posizione, o scomparire.

Di gruppi umani recenti parecchi sono sul punto di svanire come unità, salvo eventuali incroci, non sempre felici. Non so quante "pelli rosse" esistano ancora negli Stati Uniti (\*), ma certa infima minoranza, senza un avvenire. Così nel centro dell'Australia è un territorio riservato agli aborigeni, incaricati ad assimilare i portati della nuova civiltà che colà si è imposta. Vi sono gruppi di selvaggi nel Matto Grosso, in Brasile, irriducibili ed essi pure specializzazione senza un domani. Dicono che esistano ancora trentamila esquimesi. Con le loro capanne di ghiaccio nell'inverno, mangiatori di carni crude ed armati di fiocine. Nel Congo ex-belga, ora divenuto un caos repubblicano, tribù dell'interno si battono ancora con frecce avvelenate!

Il che mi è ritornato con insistenza nel pensiero leggendo, ahimè, lettere di non con-

foermisti italiani, che danno della nostra penisola il quadro più desolante e tragico.

Esiste, e come no, un'Italia specializzata nella superstizione religiosa, nella paura del prete onnipotente. Come i persiani, gli egizi, i greci, i romani, hanno dominato il mondo conosciuto, per un certo tempo il cristianesimo si è imposto ai quattro angoli della Terra. Ora, incapsulato sempre più nella sua impossibilità di evolversi, lo ritroviamo or qui or là ancora dominante, mentre altre civiltà gli si contrappongono, sia quella del dollaro, delle democrazie socialiste del nord Europa, sia lo stesso comunismo asiatico.

Fa pena il sentire quante sono le vittime in Papiland, e tuttavia viene spontaneo il giudicare che l'evoluzione se vuole continuare nel suo vecchio comportamento, non può che la sciar giocare sulla stessa scacchiera società diverse, alla ricerca della più adatta a resistere all'ambiente moderno, ad imporsi.

Il che conclude in certo modo a lasciarla fare a suo agio, senza pretendere di insegnare l'algebra agli zolu, o a spiegare un canto dell'Odissea a un lanciatore di frecce avvelenate.

E' triste essere italiani, sentendosi legati per ragioni di nascita ad una regione del mondo tanto specializzata verso il suo annientamento, la sua condanna. E tuttavia è ancor più triste il vedere l'accanimento, l'entusiasmo, la volontà di taluni che vorrebbero, se lo potessero, raddrizzare le gambe ai cani e togliere ai loro compatriotti il diletto, la libidine di credere nell'impossibile.

Gli sforzi dei non conformisti, pochini in vero, non vanno sprecati. Vanno guidati, diretti, orientati verso la sola soluzione che può dar loro dignità e pace.

Massimo punto di arrivo essendo quello di conoscerci l'un l'altro, di aiutarci quanto possibile, di accogliere quei giovani che di loro iniziativa vengono a noi. E qui v'è tanto da fare! v'è tanta azione possibile costruendo nell'Italia specializzata in superstizione e intolleranza, un nucleo di nuovi, creatori di un modo di vivere diverso, un fiocco di neve forse destinato a diventar valanga.

A che inveire contro le formiche, le api, il povero elefante, che bestie sono e bestie resteranno, se nella evoluzione delle specie animali è tuttavia venuto in primo piano l'uomo? A che inveire, imprecare, condannare persino, questa specializzazione che fa dell'Italia la Papiland per eccellenza, mentre tante altre specializzazioni pur esistono, e la contrastano; mentre in una Svizzera e liberi pensatori e cattolici e protestanti convivono in una discreta armonia?

Minimo sforzo, massimo rendimento. E' una formula sovrana. Non sprechiamo forze, denaro, intelligenza a redimere chi fatalmente è una pedina dell'evoluzione delle società umane; quei margini che ci resta, oltre la dura fatica di sussistere, indirizziamola ad una unione degli spiriti liberi, siano essi italiani o se fosse, cinesi: lasciamo da un lato le recriminazioni per quello che è nel gioco della scelta di domani, in quanto se uno vince vi devono ben essere dei vinti.

Portare tutto il mondo al banchetto della vita è per ora almeno, chimera, diletantismo, sperpero inutile di energie; è, di più, un farci amara la bocca con gli escrementi del prossimo.

Ringraziamo piuttosto il caso, se volete, le eredità ricevute, l'ambiente, il nostro controllo, per essere e sentirci differenti dall'elefante con la proboscide, dalla giraffa dal lungo collo.

D. Pastorello

(\*) Secondo il "World Almanach" il censimento del 1950 ne ha registrato 318.410. — N. d. R.

## Publicazioni ricevute

LA PROTESTA — A. LXIII, No. 8068, settembre 1960. — Pubblicazione mensile anarchica in lingua spagnola. Indirizzo: Santander 408 — Buenos Aires — R. Argentina.

ENCICLOPEDIA ANARCHICA — Secondo fascicolo della traduzione della Encyclopedie Anarchiste di Sebastien Faure. 24 pagine (L. 150) Indirizzo: Vannucci Amedeo — Via Vigna 8 — Livorno.

# INCROCI DI RAZZA

I.

Il termine razza ha diversi significati e serve per indicare, dalla stirpe familiare alle comunità continentali, l'insieme degli individui che hanno una comune discendenza, oppure gli stessi caratteri fisici, linguistici o culturali. Ai fini di questo scritto il termine razza viene limitato a quei gruppi umani che hanno gli stessi distintivi caratteri fisici e particolarmente il colore della pelle.

L'unità della specie umana è dimostrata dalla fecondità degli incroci. Sia unica l'origine della specie, o sia essa plurima, il fatto sta ed è che le differenze di colore, di caratteri esterni, di ambiente o di tradizione non impediscono affatto la fecondità degli incroci sessuali in tutti i sensi. E questo non può voler dire che una cosa e cioè che ad onta delle diversità che sembrano distinguerci abbiamo in comune gli elementi essenziali della medesima umanità fisica.

Gli incroci, del resto, sono antichi quanto la memoria della specie. Con tutta probabilità risalgono anche alle epoche anteriori alla comparsa della vera e propria specie Uomo. In ogni caso sono continuati con tanta frequenza da potersene constatare anche oggi le tracce. Le nostre così dette nazioni d'oggi, che professano tanta passione etnica o di stirpe, sono in realtà mosaici discendenti da sovrapposizioni, nessuno sa quante numerose, di genti diverse seguitesi nelle migrazioni successive attraverso lo spazio e il tempo. Parlare dell'unità di razza degli italiani, per esempio, o dei tedeschi o dei francesi è sciocco: quelle nazioni sono state tante volte invase, occupate dal nord, dal sud e soprattutto dall'est, che cercar di risalire la linea genealogica delle famiglie e dei gruppi affini che le compongono sarebbe fatica tanto difficile quanto inutile.

"La storia dell'Europa negli ultimi 2500 anni e per un periodo assai più lungo della preistoria è piena di evidenze esplicite di movimenti di intere popolazioni, di occupazioni, di invasioni e di conquiste. E ciò vuol dire che v'è stato un continuo miscuglio di elementi genetici ed una continua eredità di relazioni biologiche tanto complicate da rendersene impossibile l'analisi" (\*).

In generale può dirsi questo, che anche quando quelle invasioni e conquiste erano compiute da gente di una razza diversa, nel senso più sopra indicato, avveniva un processo di assimilazione analogo a quello che avviene quando l'incrocio di razza rimane un fatto individuale: l'individuo che si accoppia con un individuo di razza diversa e rimane nell'ambiente di quest'ultima, viene assorbito nella prole e nella discendenza fino a perdere la propria identità. Così i discendenti dei conquistatori asiatici ed africani dell'Europa sono diventati... caucasici "puro sangue" e del loro passaggio non rimangono che ricordi più o meno effimeri.

Il problema sociale delle razze si presenta, invece, quando le vicinanze di razze diverse e le possibilità di incroci fra di loro acquistano aspetto di massa e continuità permanente. Il che va diventando cosa ognora più generale in conseguenza degli sviluppi conseguiti nel campo delle comunicazioni e la grande mobilità delle masse umane.

\*\*\*

In questi giorni di comunicazioni rapide e di compiuta esplorazione d'ogni angolo della Terra — nota lo Shapiro — si può facilmente osservare quanto strette siano le relazioni fra i gruppi etnici più diversi in confronto di quel che potevano essere in antico. Al massimo della potenza di Roma non si conosceva che una piccola parte del mondo e dei suoi abitanti. E gli altri grandi imperi dell'antichità, come la Cina, l'India, l'Arabia, non ebbero rapporti diretti che con una piccola parte del mondo. E sebbene anche allora i matrimoni misti, le migrazioni, le conquiste, il sorgere e il cadere di imperi, il traffico commerciale ed altre forze distributive operassero continuamente a spezzare i confini delle comunità, a rimescolare le popolazioni,

a diffondere geni, si trattava sempre di movimenti limitati che non arrivavano mai ad influire sul mondo intero. Talchè se si fondavano i tratti distintivi delle razze vicine, le lontane rimanevano intatte. Così, è spesso difficile se non addirittura impossibile, vedere ad occhio nudo le differenze fra i componenti di popolazioni abitanti nella medesima area generale; ma nessuno avrà difficoltà a distinguere, dall'aspetto fisico, un negro dell'Africa Centrale da un mongoloide della Cina o da un europeo della Scandinavia.

Cinquecento anni fa, al principio della nostra era di espansione, gli europei sapevano dell'esistenza dei negri africani sopra tutto per via dei cenni che ne trovavano nella letteratura classica o dei rapporti commerciali col vicino Oriente dove se ne potevano vedere esemplari, o dalla conoscenza dei popoli dell'Africa Settentrionale. Ma alla fine del quindicesimo secolo pochi erano quelli che ne avevano visto qualcuno. Ed altrettanto vaghe erano le conoscenze degli africani del centro o del sud a proposito della gente bianca. Gli europei avevano bensì qualche vaga notizia, per mezzo di Marco Polo e di qualche altro viaggiatore, intorno ai popoli del Medio e del Lontano Oriente; ma nulla sapevano degli Indiani americani che popolavano due continenti. Né avevano mai sentito parlare degli aborigeni dell'Australia. E solo più tardi assai scoprirono i selvaggi dell'Africa meridionale, gli abitanti della Polinesia e della Melanesia, gli Eschimesi e le tribù Paleoasiatiche dell'estremo nord-est. E sebbene taluni di questi popoli avessero notizia l'un dell'altro, la maggior parte si ignorava completamente.

Con le esplorazioni di questi ultimi 500 anni, quello stato di cose ebbe fine. Il lungo periodo dell'isolamento completo cessò. Non solo i contatti stabiliti dagli europei con queste popolazioni diedero luogo a vari gradi di intimità, ma furono rese possibili nuove relazioni molto più complesse fra quei popoli stessi a mano a mano che i commerci mondiali, le richieste di lavoro, lo sfruttamento economico e le pressioni demografiche incominciarono ad esercitare le loro molteplici influenze nel mondo aperto a nuovi orizzonti ed al rapido progresso dei mezzi di comunicazione.

In questo modo, e per vie molto più numerose di quelle accennate qui, incominciò una nuova era di rapporti intimi fra le razze, simile e nello stesso tempo assai diversa dal processo di incroci che ha sempre distinto la storia umana. Il processo genetico degli incroci di razza quali avvengono fra diverse stirpi di negri, o fra cinesi e le popolazioni confinarie, o tra le diverse popolazioni europee, conduce ad uno scambio di geni, cioè di elementi ereditari, e per conseguenza alla diffusione di tratti ed alla mescolanza di caratteristiche ereditarie. Ma siccome in questi e in molti altri casi consimili le differenze fra i gruppi etnici a cui appartengono i genitori sono generalmente molto piccole, la prole emergente dall'incrocio differisce anche meno dai suoi genitori e l'assimilazione dell'ambiente è facile, quando non vi siano complicazioni derivanti da fattori culturali. L'incrocio fra individui appartenenti a gruppi etnici fortemente distinti come razza, è dal punto di vista genetico lo stesso, ma incomincia con gruppi paterni e materni radicalmente diversi, sia nell'aspetto fisico che nella composizione genetica, e la prole, anche se intermedia rispetto ai due gruppi aviti, rimane fisicamente distinta; e dove rassomiglia al tipo di un genitore più che a quello dell'altro, rimane la differenza fisica iniziale.

Nell'antichità, la maggior parte delle popolazioni miste apparteneva alla prima categoria, e poche erano le eccezioni. Dal 1500 in poi, la seconda categoria è andata aumentando, e questa è quella che presenta i problemi sociali del nostro tempo.

\*\*\*

Il fattore più importante della recente storia biologica del genere umano data dai

grandi spostamenti di popolazioni avvenuti nel corso degli ultimi 500 anni. Le migrazioni non sono certo cosa nuova per il genere umano, ma non era mai avvenuto prima che gli umani si spostassero in numeri tanto elevati su distanze così vaste, e in periodi di tempo così brevi.

Le migrazioni dei mongoli del tredicesimo secolo, sebbene paragonabili alle moderne per la lunghezza del percorso, erano limitate a numeri relativamente piccoli di conquistatori. Lo stesso dicasi degli storici spostamenti dei primi cristiani, che possono essere considerati avvenimenti locali al confronto di quelle che furono vere e proprie eruzioni di popoli dal 1492 in poi.

Per dare un'idea approssimativa delle dimensioni di questo avvenimento si ricordi che il periodo in cui ebbe inizio incominciò durante il Rinascimento ed ha raggiunto il suo apogeo nella moderna era industriale. Durante questo periodo di tempo, rivoluzioni politiche, religiose economiche e sociali in Europa e altrove creavano tensioni tali da determinare vere e proprie migrazioni di massa. Ed il fenomeno veniva poi ulteriormente complicato dal grande numero di indigeni dell'Africa che venivano ad aggiungersi alle correnti migratorie dell'Europa e dai molti cinesi, indù, giapponesi ed altre stirpi asiatiche che a loro volta partecipavano al nuovo moto di assestamento mondiale.

L'anno 1492 richiama generalmente alla memoria la scoperta dell'America, ma simboleggia anche tutta quanta l'era delle scoperte di altre parti del mondo rimaste sin allora sconosciute. Contemporaneamente alle esplorazioni delle terre americane, infatti, i navigatori europei naviganti intorno all'Africa e nei mari dell'Oceano Indiano aprivano la via ai traffici con le Indie Orientali e con la Cina, ed attraversavano le distanze inesplorate del Pacifico.

Il Nuovo Mondo attirò per primo le energie imperiali dell'Europa Occidentale; ma le stesse nazioni non tardarono ad estendere i loro domini nelle terre che s'andavano scoprendo anche in zone ignorate del vecchio mondo. La Spagna si impossessò delle Filippine, il Portogallo mise piede nella Cina e nell'India e nelle Isole meridionali; l'Olanda si installò nelle Indie Orientali; l'Inghilterra e la Francia si disputavano l'egemonia nell'India propria. Se non che la colonizzazione in coteste regioni densamente popolate non assunse mai proporzioni importanti. L'espansione europea aveva qui scopo di sfruttamento e rimase fino ai nostri giorni essenzialmente politica ed economica. Lo stesso avvenne nell'Africa che fu ripartita fra le stesse potenze, con l'aggiunta dell'Italia, del Belgio e della Germania. Soltanto all'estremo sud del continente africano era il clima propizio alla colonizzazione europea, e qui si presentano appunto gli stessi problemi di razza che nel continente americano. L'Australia, la Nuova Zelanda e Hawaii furono a loro volta colonizzate. Soltanto l'Asia settentrionale con regioni immense presso che spopolate, rimase chiusa alla cupidigia dell'imperialismo occidentale e cadde con facilità nelle mani della Russia che la sta ora appunto colonizzando su vasta scala.

\* \* \*

I primi colonizzatori furono gli spagnoli, i quali partirono in cerca di avventura, ma poi rimasero nel nuovo mondo appropriandosi dei terreni fertili che facevano lavorare da altri. Stabilite le loro basi nelle Indie Occidentali non tardarono ad invadere il continente fino ad estendere la loro egemonia dalla California fino alla punta estrema dell'America del sud: tutta quella immensa superficie, eccezion fatta per il Brasile (portoghese) era colonia spagnola. Rosseeuw St. Hilaire ha calcolato che durante i primi 150 anni dalla scoperta, circa tre milioni di spagnoli abbiano varcato l'Oceano.

La colonizzazione della parte settentrionale del continente americano incominciò in maniera più lenta verso al fine del sedicesimo secolo. I colonizzatori erano per lo più inglesi e sebbene vi convergessero anche emigranti di altri paesi, v'è da dubitare che al tempo della Rivoluzione statunitense il numero de-

## Le basi morali dell'anarchismo

Due istinti fondamentali sono nell'uomo: l'istinto di conservazione — l'istinto di procreazione.

Il primo ha la sua sede nei bisogni fisiologici, che mirano alla preservazione dell'individuo: alimentazione, respirazione, moto, ecc. — il secondo nei bisogni sessuali, che tendono, a traverso gli stimoli dell'incoscienza, alla conservazione della specie.

All'azione benefica del primo si deve, se l'individuo vive, si sviluppa e progredisce nella parabola della sua particolare esistenza; dai risultati organici del secondo deriva al genere umano la conservazione e la espansione nella sua vita collettiva.

Su questi due istinti si incardinano due bisogni primordiali ed imprescindibili, a pena di morte per l'individuo e per la specie: il bisogno di alimentarsi ed il bisogno di procreare. La insoddisfazione del primo istinto vuole dire cessazione di vita per la monade individuale; la rinunzia o l'impedimento assoluto al secondo, significherebbe scomparsa della specie come comunità vivente.

Sono queste due sanzioni fondamentali delle leggi biologiche che legano indissolubilmente la esistenza dell'individuo a quella dell'intera specie — giacché è per l'una che l'uomo vive, per l'altra che l'umanità rinasce e si perpetua.

Su queste basi naturali si adagia una morale positiva, che fondata sugli stessi bisogni dell'individuo, dà all'uomo cosciente la nozione esatta della sua posizione nei rapporti col consorzio dei suoi simili, e forma già nelle menti precorritrici, in questo ultimo stadio di barbarie decorata, la concezione di nuove e più sane norme di condotta e di vita.

\* \* \*

Da questa premessa derivano i due primitivi diritti umani: il diritto di vivere e il diritto di amare.

Ma sinché il diritto rimane come astrazione giuridica non ha nessun significato concreto e reale. Ogni individuo, per il solo fatto della sua nascita, ha il diritto alla vita, da esercitare, prima di ogni altro; e chiunque si oppone in un modo o nell'altro all'esercizio pratico di questo naturale diritto, viola nel proprio simile, le ragioni ed i fondamenti dell'esistenza propria.

Giacché la vita sociale non può essere solidalmente fondata che su questo reciproco riconoscimento che ognuno ha diritto di attingere il necessario dei bisogni propri nel serbatoio delle ricchezze che la natura madre e la operosità collettiva delle generazioni precedenti crearono a vantaggio della umana famiglia.

Nessuna dichiarazione di diritti umani può aver quindi valore per l'individuo, se non nella espressa sanzione sociale, che riconosca in ogni uomo la facoltà di disporre di quanto esiste per le utilità di lui, in ragione dei bisogni suoi, col solo limite delle possibilità collettive.

La soluzione del problema, nei rapporti tra l'individuo e l'aggregato di individui che si chiama società, deve contemporaneamente avvenire, e nel campo economico ed in quello politico.

Essendo la base morale e giuridica dell'economia individualistica, oggi dominante, un principio diametralmente opposto a quello che impera nelle leggi biologiche degli aggregati animali superiori, come la specie umana — la rivoluzione che or si presenta fatale nella storia, non può essere che un risorgimento profondo di codeste fondamenta morali della società moderna, che dopo un secolo di sfrenata concorrenza dell'individuo nella lotta vitale, ha ormai esaurita tutta la parabola ascendente e discendente delle sue forze, per dar vita a forme nuove di convivenza, nelle quali l'uo-

gli immigrati eguagliasse quello degli spagnoli al sud.

(\*) Questa è la prima parte di un riassunto dell'opuscolo RACE MIXTURE di Harry L. Shapiro — Editore dalla Unesco, in lingua inglese — unità di una serie sulla "Race Question in Modern Science" che comprende già 12 volumi di varie dimensioni.

mo invece di conquistare il benessere lottando contro i propri simili, miri ad assicurarsi la felicità col concorso di loro, e nella stabile garanzia del benessere a tutti rivendicato.

\* \* \*

Se si osservano le fasi di sviluppo della società umana, dalle epoche primitive ai nostri giorni, è giuocoforza convenire che la evoluzione procede dalle forme più brutali di lotta alle tendenze più alte e miti di solidarietà.

L'istinto di conservazione si manifestava, primitivamente, nella forma più bestiale di guerra fra l'individuo e gli altri suoi simili.

Si può dire, senza tema di esagerare, che il primo stimolo all'omicidio, ch'è la genesi e il protoplasma della guerra, presso i cannibali antropomorfi, venisse dall'appetito di poter divorare il proprio simile, vinto ed ucciso.

L'uomo era allora veramente lupo all'uomo — perchè nel proprio somigliante, come in qualsiasi altro animale, non vedeva altra utilità, che quella di una sostanza alimentare di cui poteva cibarsi.

L'altro istinto fondamentale della procreazione si manifestava allora in un modo altrettanto bestiale.

Come per la conquista degli alimenti, così per la conquista della femmina, la lotta, nelle sue forme più feroci, dominava tra gli uomini, che si trovavano ancora sulle soglie del mondo animalesco, ed affermavano tutti i loro appetiti nella forma più violenta.

Gli stimoli sessuali, come quelli dello stomaco agivano con prepotenza — e l'individuo per soddisfarli trovavasi in continuo ed aperto contrasto con tutti gli altri. Non scambio di servigi, allora, non comunanza di lavori e di interessi, non mutua dipendenza di rapporti economici e morali facevano per anche parlare i sentimenti di benevolenza e di simpatia per gli altri individui, in quello stato iniziale di disgregazione selvaggia. Fu solo dopo le prime esperienze che l'istinto di conservazione, nella lotta con gli altri, fece comprendere all'individuo isolato la necessità di associare le proprie forze a quelle di altri per difendere sé ed i suoi dalle aggressioni esterne, o per vincere più facilmente, contro forze associate, le prime rudi lotte per la esistenza sociale.

Così fu, che per un bisogno di offesa e di difesa, onde conservare la vita o conquistare i mezzi atti a mantenerla, per la prima volta vagi in fondo alle rozze anime primitive il sentimento di solidarietà.

D'allora in poi ogni progresso, ogni tappa decisiva nel cammino della civiltà fu contrassegnata da uno sviluppo, sempre maggiore, di cotesto sentimento, che allaccia le forze e gli spiriti umani nella lotta, su terreno sempre più vasto — dalla tribù alla città, dalla città alla regione, dalla regione alla nazione: e da questa, in un domani irrevocabile, all'umanità intera.

\* \* \*

Similmente, nel seno stesso di ogni aggregato di individui: tribù, città, regione, nazione — il duplice istinto di conservazione dell'individuo e della specie andò determinando tendenze e bisogni ognor più sviluppati e capaci di considerare i propri simili come un complemento necessario ed integrante della esistenza individuale, e di non immaginare l'io concreto, se non come un atomo inseparabile dalla vita, dall'anima della intera società.

Fu per sentimento di constatata utilità da prima, di ragionata simpatia di poi, che l'individuo cessò di mangiare il suo nemico vinto — quando si accorse che avrebbe potuto ricavarne un profitto maggiore facendolo lavorare per lui.

Fu in questo secondo stadio della lotta intersociale, che nacque la schiavitù che era una forma addolcita di antropofagia. L'uomo non mangiava più l'uomo: solo se ne serviva come di una bestia, utile con il suo lavoro a mantenere il vincitore nell'ozio.

La seconda fase di antropofagia economica

mitigata ancora, fu la servitù della gleba, nell'epoca di mezzo; quando i vincitori ricobberono che era più utile rinunciare alla padronanza diretta sui vinti, potendoli spogliare lo stesso dei loro prodotti, in virtù d'un privilegio di nascita o di gerarchia, senza l'obbligo di mantenerli, come è necessario fare con dei capi di bestiame.

Con la rivoluzione politica, che abolì i privilegi feudali, lasciando solo il denaro dominatore del mondo — la classe vittoriosa nella lotta, giacché si era accaparrata tutte le risorse della vita, dal capitale alle ricchezze naturali, trovò che bastava la semplice dipendenza economica dei lavoratori, per farne degli strumenti docili e delle macchine di produzione così feconde di ricchezza per la classe parassitaria, come produttrici di miseria per sé medesime.

Malgrado le nostre giuste ed acerbe critiche alla presente organizzazione sociale — la marcia è stata gigantesca dall'antropofagia primitiva alle attuali forme di sfruttamento economico e di dominazione politica.

I vinti di oggi, nella guerra economica non possono dar la battaglia campale agli ultimi dominatori, se non in nome di una morale opposta a quella delle epoche primitive e di quella attuale e più conforme agli istinti di conservazione dell'individuo e della specie modernamente e scientificamente intesi. Agli ultimi ruderi della antropofagia, nel campo economico e politico il proletariato combattente non può logicamente contrapporre che il principio della solidarietà.

Dalla rivoluzione del 1789 in poi il principio individualista, dal campo economico a quello morale, ebbe il suo più vasto trionfo in tutte le manifestazioni dell'attività umana.

E mentre, per lo sviluppo della grande industria, per l'allargarsi sempre maggiore dei mezzi di comunicazione, per l'intrecciarsi vieppiù complicato delle relazioni materiali ed intellettuali tra individui e individui, andavano di volta in volta aumentando i rapporti di mutua dipendenza tra loro, e conseguentemente i legami di affettività e di interesse comune — da un lato l'economia politica, dall'altro la filosofia metafisica della libertà in urto con le scoperte delle scienze naturali, avevano portato l'ente individuale all'esagerazione della sua personalità — come se questa fosse separata di diritto e di fatto da quella dei simili cooperanti nel comune ambiente di lotta, e come se l'individuo non rappresentasse, in ultima analisi, l'atomo vivente nella e per l'associazione con gli altri atomi umani, formanti l'organismo sociale.

La dichiarazione dei diritti dell'uomo, che aveva proclamato in astratto il diritto dell'individuo alla vita, alla scienza, alla libertà, si dimenticò di collocare la garanzia di queste rivendicazioni civili sulle granitiche fondamenta di una solidarietà di interessi, da cui scaturisse, per la forza stessa delle cose, la sicurezza positiva che le ragioni di ciascuno trovassero la difesa loro naturale nell'appoggio di tutti gli altri consociati.

Ma se la trasformazione della proprietà da feudale a industriale-capitalista, non passava dal dominio privato a quello pubblico, come piattaforma di un nuovo ordinamento economico a base di uguaglianza di fatto — bensì, restando patrimonio individuale le ricchezze naturali o quelle prodotte dall'altro lavoro — non fu grandemente spostata la serie dei rapporti tra società e individuo: che anzi, con la sfrenata concorrenza nel campo industriale e commerciale e con la egocrazia trionfante, la lotta fra l'uomo e l'uomo e l'antagonismo più aspro tra le classi, anziché avere una tregua, ebbe una esasperazione acutissima; e forse mai nella storia si ebbe l'esempio di così sterminate ricchezze a lato di miserie così spaventose, come quelle che ora formano il contrasto più aperto con la parificazione teorica dei diritti civili e politici.

Pietro Gori



## Lotta anticolonialista

L'ultimo numero arrivato di "Umanità Nova" (6 novembre 1960) porta quanto segue:

*Riceviamo da compagni fidatissimi il seguente comunicato che pubblichiamo integralmente:*

*Un gruppo di militanti del Movimento Anarchico Internazionale, tutti individualmente e praticamente impegnati in un'attività solidaria con la lotta dei popoli coloniali, e più specialmente negli aiuti al Fronte di Liberazione Nazionale Algerino, si sono riuniti per stabilire:*

1) una formulazione ideologica precisa della loro azione in prospettiva della rivoluzione sociale e della libertà dell'uomo;

2) una maggiore omogeneità della loro azione;

3) per impegnare gli anarchici e i rivoluzionari di tutti i paesi acciocché si rendano consapevoli della necessità della lotta anticolonialista che essi stimano sia inseparabile dalla lotta generale per la libertà.

*Prossimamente verrà elaborato un manifesto.*

*I giornali di parte nostra sono vivamente pregati di riprodurre il presente comunicato.*

## COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Discussions on Social and Political Subjects, every Friday Evening at 8:30, at the Libertarian Center, 12 St. Marks Pl. (3rd Ave. & 8th Str.) Third Floor, front.

Forthcoming Topics for discussion at the Libertarian Forum:

Novembre 11. — Conrad Lynn: The Passing of Colonialism in Africa.

November 18 — November Memorial Meeting for Labor's Martyrs (Everett — Centralia — Joe Hill — Columbine — Haymarket) Speakers: Dick Brazier, Herbert Hahler, Sam Weiner.

November 25 — Don Mulkin: What remains of the Russian Revolution?

\*\*\*

New York City. — Ogni primo sabato del mese avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John Street (fra Nassau e William St.), terzo piano, una ricreazione familiare con cena in comune, alle ore 7:30 P. M. Compagni e amici sono cordialmente invitati. — "Il Centro Libertario".

\*\*\*

Framingham, Mass. — Domenica 13 novembre avrà luogo nella sede del Dramatic Club l'ultima festa dell'anno in corso. Vi sarà pranzo alle ore 1:00 P. M. precisa e vi sarà in seguito ballo per chi voglia profittarne. Questa iniziativa viene presa in collaborazione fra i tre gruppi di Framingham, di Needham e di Boston. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni e amici dei paesi vicini — e lontani — sono cordialmente sollecitati a venire a passare una giornata di svago e di solidarietà in buona compagnia. — I Tre Gruppi.

\*\*\*

New York, N. Y. — Si avvisano i compagni che la prossima ricreazione familiare ad iniziativa del nostro Gruppo avrà luogo la sera di venerdì 18 novembre nei locali del Centro Libertario — 42 John Street — Manhattan. — Il Gruppo Volontà.

\*\*\*

Los Angeles, Calif. — Sabato 12 novembre, nella Vladeck Hall, situata al 126 No. St. Louis Street, avremo la prima festa familiare con pranzo e ballo. Come nelle altre volte, il pranzo verrà servito alle ore 7 P. M. Alle ore 8:30 P. M. seguirà ballo con una buona orchestra fino alla mezzanotte.

Chi vuole partecipare al pranzo è pregato di venire in tempo. A tutti i compagni raccomandiamo la loro presenza e cooperazione acciocché la serata riesca un successo, tanto dal punto di vista morale che dal punto di vista materiale.

Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. — Il Gruppo.

\*\*\*

Detroit, Mich. — Sabato 19 novembre, alle ore 8:00 P. M., al 2266 Scott Street, avrà luogo una ricreazione familiare con cibarie e rinfreschi. Raccomandiamo a quanti desiderano partecipare alle nostre attività di essere presenti. — I Refrattari.

\*\*\*

Phoenix — Quest'anno i pochi volenterosi di questa città, seguendo l'esempio di altri gruppi danno in anticipo le date dei loro incontri al South Mountains Park — Ramada Picnic Area, in modo che se amici e simpatizzanti di passaggio vogliono tro-

varsì all'appuntamento sarà un piacere maggiore per tutti e più utile per la propaganda.

Al parco vi si accede percorrendo fino in fondo la Central Avenue, verso il sud. Entrati nel parco bisogna girare sulla sinistra e seguire le indicazioni dei cartelli che portano alla Ramada Picnic Area.

I giorni dell'incontro saranno:

Domenica 20 novembre.

Prima domenica di febbraio.

Prima domenica di maggio.

Il provvedersi di cibarie è di responsabilità individuale. Sul posto non c'è possibilità di provvedersi e i pochi sicuri partecipanti non possono organizzare alla cieca; è perciò preferibile che ognuno pensi per se stesso. — Gli Amici Fedeli.

\*\*\*

San Francisco. — Sabato 17 dicembre 1960, alle ore 8:00 P. M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa Street, angolo Vermont St., avrà luogo una festa da ballo con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni e amici sono invitati con le loro famiglie. — L'Incaricato.

\*\*\*

New York, N. Y. — Resoconto amministrativo della recita del 9 ottobre u.s. alla Arlington Hall a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari": Entrate \$302,85 comprese le contribuzioni nominali sottelenate. Spese \$215,95. Ricavato netto \$86,90.

Ecco l'elenco dei sottoscrittori:

New York, N. Y., J. Musarella \$4; "Cultura Proletaria" 10; I due fratelli 10; L. Puccio 3. — Brooklyn, N. Y., Mangano 2,50; Izzo 2; Carmela e Unico 2,50; S. C. 3; Benvisuto 5; Philip 2; Bandini 5; Lombardo 3; Turano 5; Giulia e Diana 10; M. Truglio 5; V. Rondinelli 3. — Bronx, N. Y., L. Forney 10; Gigi 10; De Russi 3; Monitto 2; S. Politi 2; L'Ermenia 10; D. De Santis 3. — Mt. Vernon, N. Y., F. Palumbo 10; W. Diambra 4. — Peekskill, N. Y., Lanci 5. — Commack, N. Y., Silvio 5. — Long Island, N. Y., Piazza 5. — Harrison, N. Y., S. Peduzzi 2. — Hoboken, N. J., Gadaletta 2. — Newark, N. J., F. Contella 3, F. Bellotta 2. — Irvington, N. J., F. Danna 5. — Elizabeth, N. J., V. Giliberti 4.

Mandiamo a tutti coloro che hanno cooperato a questa iniziativa nostra e della Filogrammatica "Pietro Gori" un cordiale saluto insieme ai più vivi ringraziamenti; e al compagno Pernicone gli auguri di rapida e completa guarigione. — I Promotori.

\*\*\*

Badalucco (Italia). — Sarei molto lieto se mi si inviasse al più presto possibile, copia di ciascuno dei seguenti miei lavori: "Lo sciopero dei risaioli"; "L'Alcoolismo flagello della civiltà"; "Napoleone"; "Lettura sovversiva"; "Guerra sociale attraverso i secoli"; "Il baratro della guerra".

Ringraziando in anticipo chi voglia farmi questa cortesia.

Tomaso Concordia

Badalucco (prov. Imperia)

## AMMINISTRAZIONE N. 46

### Abbonamenti

Paterson, N. J., J. Bello \$3; Farrell, Pa., T. Luzzi 3,50; Totale \$6,50.

### Sottoscrizione

Cleveland, Ohio, A. Fatica \$10; Hershey, Pa., I. Romanucci 10; Miami, Fla., P. Savini salutando i compagni 10; Cleveland, Ohio, A. Pistillo 10; Caldwell, N. J., G. Gibello 3; Detroit, Mich., N. Ziliotti 5; New York, N. Y., come da comunicato "I Promotori" 86,90; E. Boston, Mass., A. Falsini 5; Paterson, N. J., C. Pelosi 1; Totale \$140,90.

### Riassunto

Deficit precedente	\$ 1.423,01	
Uscite: Spese n. 46	457,77	
		1.880,78
Entrate: Abbonamenti	6,50	
Sottoscrizione	140,90	147,40
Deficit dollari		1.733,38

## "VOLONTÀ"

Rivista anarchica mensile. Sommario del numero 10 — Ottobre 1960.

G. B.: Il diritto all'insubordinazione; A. Moroni: Elezioni e vicolo cieco; G. Caleffi: Continuano le mistificazioni; J. Prince: Un'opinione che respingiamo: "comunismo o democrazia"; M. Dal Molin: "Socialismo e guerra"; G. Rose: Pezzi del nostro mondo; S. Parane: Disoccupazione e penuria di mano d'opera; Ugo Fedeli: Movimenti ed uomini del socialismo-anarchico 1896-1924; Caludio Cantini: Le rivolte contadine siciliane dell'estate 1860.

Indirizzo: Casella Postale n. 85 — Genova-Nervi.

# CRONACHE SOUVERAINE

## Regno della provocazione

Da quando i processi contro i dirigenti e i seguaci del partito comunista statunitense hanno incominciato a mettere in evidenza il grande numero degli agenti della polizia politica collocati nei ranghi del partito stesso, non solo come tesserati del partito in funzione di osservatori, ma anche come gerarchi e dirigenti, la gente ha incominciato a domandarsi fino a qual punto le attività del partito comunista U.S.A. siano ispirate da convinzioni autentiche, anziché dall'insidiosa influenza degli agenti provocatori della polizia.

Un nuovo episodio di questo sinistro fenomeno è stato messo in rilievo in questi giorni da un articolo di Fern Marja Eckman nel "Post" di New York (4-XI).

Si tratta del processo contro Bernard Deutch condannato a 90 giorni di prigione nel 1956, per "contempt of Congress" ed appellatosi alla Suprema Corte dinanzi alla quale si trova attualmente il ricorso.

Bernard Deutch, 31enne, fisico nucleare impiegato presso la Bartol Research Foundation di Philadelphia, aderì al partito comunista nel 1948 quand'era studente 18enne presso la Cornell University, di Ithaca, N. Y., e ne uscì cinque anni dopo nel 1953: Dal racconto che fa l'articolo suindicato, il Deutch fu dal principio alla fine un comunista molto tiepido. Appartenne alla cellula comunista della Cornell University di cui era capo un certo Emmanuel Ross Richardson, il quale portava il titolo impressionante di "coordinatore del Comitato Centrale del Partito Comunista per le municipalità di Ithaca e di Trumansberg e per il campus universitario di Cornell". Vi fu un periodo di tempo in cui la cellula era composta semplicemente di Deutch e del Richardson.

L'episodio suggerisce alla redazione del "Post" i seguenti commenti.

"Da parecchio tempo ci intriga la funzione degli uomini del "Federal Bureau of Investigation" impiegati come agenti segreti nel Partito Comunista. Data la continua disintegrazione dell'organizzazione comunista negli S. U., la cosa sta diventando alquanto bizzarra. Delle poche migliaia di persone che ancora rimangono nella sezione americana del Cremlino, quante sono impiegate del F.B.I.? E fino a qual misura pervengono questi zelanti agenti a tenere insieme i residui di quell'organizzazione?"

"A giudicare dal come le cose si presentavano alla Cornell University dal 1951 al 1953, era l'uomo infaticabile del F.B.I. quello che scarrozzava il manipolo di comunisti alle riunioni, su cui egli stesso presiedeva; e v'erano sere in cui i compagni presenti erano esattamente due, ed uno di questi era l'uomo di Hoover (il direttore del F.B.I.). In circostanze, siffatte, l'agente del F.B.I. deve acquistare un forte interesse costituito nella perpetuazione della cellula; bastano poche defezioni perchè il suo compito venga eliminato in conseguenza di una specie di automazione politica. In quanti altri posti sono, in questo momento gli uomini dell'F.B.I. a tenere nei ranghi le truppe demoralizzate del partito?"

E' stato scritto, probabilmente da qualcuno che voleva soltanto far dello spirito, che quelli del Cremlino non tengono nessuno conto del partito comunista U.S.A. perchè sanno che almeno la metà dei suoi componenti sono al servizio della polizia segreta. L'episodio della cellula di Cornell documenta alla lettera quella supposizione, e basterebbe, d'altronde, leggere attentamente i resoconti dei processi anticomunisti e le note stenografiche delle inchieste par-

lamentari per vedere che gli agenti smascherati della polizia operanti in seno al p.c. sono molto numerosi, probabilmente in numero di poco inferiore a quello dei condannati come comunisti.

Naturalmente questa persistenza del governo a metter spie nel partito non disonora i comunisti sinceri nella professione del loro ideale; discredita invece, enorme, il governo che ricorre alla provocazione per giustificare la sua opera repressiva; e mette in evidenza l'impotenza dell'organizzazione "comunista" a difendersi da siffatte insidie.

## Colonie

Due stati hanno rifiutato di consegnare alla Commissione delle Nazioni Unite che si occupa delle colonie le informazioni richieste riguardanti le loro colonie. Sono la Spagna di Franco e il Portogallo di Salazar. Tanto l'uno che l'altro governo sostiene che i territori d'oltremare non sono colonie ma territori regolarmente annessi al territorio nazionale europeo.

L'impero coloniale spagnolo non è più che un minuto residuo di quel fu, ma la Spagna di Franco possiede in Africa la Guinea e il Sahara Spagnolo e nessun decreto di Madrid potrà mai fare di quelle regioni due provincie della Spagna. Ed altrettanto si può dire dei possedimenti africani e asiatici del Portogallo: Angola, Mozambico, Isole di Capo Verde, la Guinea Portoghese, Goa in India e Timor nell'Indonesia.

Significativo è il fatto che tanto il governo di Franco in Spagna che quello di Salazar nel Portogallo, sono prediletti del Vaticano in quanto cattolici, non solo, ma soprattutto in quanto governati secondo i sistemi medievali che la chiesa di Roma tiene sempre in onore.

Da questo punto di vista, si può ammettere che i governanti di Madrid come quelli di Lisbona non fanno differenza fra i sudditi delle loro colonie e quelli della madrepatria, poichè li trattano tutti alla stessa stregua — cioè come si trattavano nei secoli passati dagli imperialisti europei i popoli conquistati, fossero essi i negri del Congo, o gli arabi del Marocco, gli abitanti dell'India o quelli delle Filippine.

Ma se non c'è nessuno nelle assemblee delle Nazioni Unite che abbia la decenza di prendere le difese del popolo spagnolo op-

presso da Franco e dai suoi nazifascisti, o del popolo portoghese affamato da Salazar e dai suoi pretoriani, la voce dei popoli coloniali ha ormai trovato il modo di farsi sentire nelle aule delle Nazioni Unite, e di questo si può essere sicuri che, o prima o poi, i rappresentanti di Franco e di Salazar dovranno metter da banda i sofismi gesuitici e render conto del loro operato, giacchè dove non arrivano gli argomenti dei diplomatici arriveranno certamente gli esempi suggestivi dell'Algeria, del Marocco, del Congo e . . . paesi circonvicini.

Il rappresentante della Repubblica di Ghana — dove pare abbiano trovato asilo profughi delle colonie delle due dittature iberiche — insiste perchè Spagna e Portogallo torniscano alla Commissione competente delle Nazioni Unite: 1) informazioni riguardanti i progressi sociali, economici e scolastici conseguiti nelle regioni rispettivamente controllate; 2) notizie relative alla liberazione di "leaders" nazionalisti imprigionati; 3) astensione dal sopprimere i movimenti nazionalisti; 4) l'indicazione di date precise per "l'emancipazione e l'indipendenza" dei territori in questione ("N. Y. Times", 3-XI).

Va da sè che nessuno — nè la liberale Inghilterra, nè la democratica Repubblica U.S.A. — domanderà ai governi clericofascisti di Madrid e di Lisbona di fissare una data per "l'emancipazione e l'indipendenza" dei popoli della penisola Iberica. Tutti sanno, anzi, che i governanti inglesi e statunitensi, hanno fornito a Salazar ed a Franco le armi con cui affogare nel sangue qualunque tentativo di emancipazione fosse stato fatto dai portoghesi e dagli spagnoli.

Ma di qui e dagli altri posti dove è possibile, il meno che si possa fare è di rilevare lo scandalo e denunciarne l'infamia.

## Razzisti nordici

Il numero del 26 ottobre del "Freedom" di Londra pubblica la seguente lettera ricevuta da Stoccolma.

"Il ministro degli Esteri del Sud-Africa ha recentemente criticato il governo socialdemocratico della Svezia, in seguito alle critiche fatte dal ministro degli Esteri svedese alla politica razzista dell'Unione Sudafricana.

"Il Louw dichiarò che il trattamento che vien fatto in Svezia ai Lapponi equivale a quello che vien fatto ai non-bianchi nel Sud-Africa. I lapponi sono un popolo d'origine paleoartica parlante una lingua finno-ugrica. Si calcola che la loro popolazione sia intorno ai 31.000 dei quali: 19.000 in Norvegia, 3.000 in Svezia, 2.000 in Finlandia e 2.000 in Russia.

"La renna ruppisce ai bisogni principali dei lapponi: vestiario, alimento, trasporto. Si suppone che i lapponi siano venuti originariamente dalla Siberia Occidentale.

"Dei molti padroni che essi hanno dovuto sopportare, gli svedesi, e i russi sono quelli che hanno esercitato sui lapponi maggiore influenza, imponendo loro la religione greco-ortodossa — gli svedesi per mezzo di Gustavo Adolfo. E sulle loro orme, gli sfruttatori che li opprimevano e non di rado li possedevano.

"Il ministro Louw menzionò una serie di tre articoli pubblicati dal giornale liberale svedese "Exuressen" nel 1959, dove era detto come le leggi dello stato e la discriminazione tormentino i lapponi.

"Le critiche fatte dal ministro Sud-africano nella "United Nations" mette in evidenza il fatto che il pregiudizio di razza è un fenomeno internazionale, ed in questo caso noi ci troviamo di fronte ad una pentola capitalista che chiama nera una padella capitalista. Ma, osservando che la Svezia è sempre la prima a farsi paladina delle cause perse — "Croce Rossa Internazionale", "Fondo per la salvezza dei bambini", "Anno del Ritugiato", ecc. ecc. — nell'ambito del mondo capitalista, vien fatto di domandarsi come gli svedesi giustificino la loro vocazione "umanitaria" nel trattamento che fanno ai lapponi".

